

## Diventare adulti

di don Gianni Antoniazzi

Per molti l'età adulta si raggiunge con l'indipendenza economica, la responsabilità delle azioni e l'equilibrio nei sentimenti: così se il fisico si compie alla fine dell'adolescenza e la legge ci considera responsabili a 18 anni, noi diventiamo persone mature un po' più avanti, con l'inserimento pieno nelle relazioni umane e sociali.

A queste scarse parole aggiungo qualche umile considerazione. A mio parere si diventa grandi quando si trova una speranza più grande delle fragilità quotidiane; quando si incontra un amore che rigenera le forze; quando non si accettano le cadute e ci si solleva dopo ogni ferita, capaci di sorridere nella fatica. Crescere significa custodire l'idea che il bene è più forte del male, anche nei conflitti; significa compromettersi per vivere, senza restare spettatori. Crescere significa accogliere senza timore lo scorrere dell'esistenza, sapendo che ogni gesto di bene è un seme che resiste al tempo.

Non sempre la maturità è una navigazione serena in acque tranquille; talvolta è lotta per custodire la canoa fra correnti impetuose. Maturo è allora colui che dosa la forza perché rimane responsabile fino all'ultimo respiro; maturo è chi non spreca energie nelle provocazioni ma si tiene orientato alla pace. Per chi ha fede, la maturità è la gioia di camminare con una presenza Amica: il resto è come l'erba che il mattino fiorisce, la sera è falciata e dissecca.





# Il coraggio di sognare

di Andrea Groppo

**Diventare adulti non è compiere 18 anni: il “salto” si fa quando si prendono decisioni assumendosene la responsabilità. Chi non lo fa per timore di sbagliare non crescerà mai**

Diventare adulti: che cosa significa davvero? È una domanda che attraversa le generazioni e che oggi, forse più che mai, chiede una risposta sincera. Non basta il compimento dei diciotto anni, non basta un lavoro, non basta andare a vivere da soli. Si diventa grandi quando si trova la forza di prendere decisioni e di assumersene la responsabilità.

È proprio questa responsabilità, però, che spesso spaventa. Si rimanda il momento in cui si lascia la casa dei genitori, si procrastina la scelta di mettere su famiglia, si attende “il momento giusto” per fare un passo importante. Certamente il contesto economico e sociale non aiuta: precarietà lavorativa, incertezze globali, timori per il futuro. Sarebbe ingenuo negarlo. Eppure, accanto alle difficoltà oggettive, si insinua talvolta una cultura della prudenza eccessiva, quasi una paura cronica di sbagliare. Ma se non ci si butta mai - rischiando anche di cadere - non si imparerà mai a volare. Diventare adulti è accettare il rischio. È sapere che non tutte le scelte saranno perfette, che qualche decisione potrà rivelarsi sbagliata, ma che l'immobilità è un errore ancora più grande. Chi non agisce per paura di fallire, non crescerà mai. La maturità non è assenza di errori: è capacità di affrontarli, correggerli, trasformarli in esperienza.

Anche la storia della nostra Fondazione lo dimostra. In questi anni abbiamo portato avanti progetti, aperto servizi, sostenuto iniziative senza avere sempre la certezza di centrare l'obiettivo. Abbiamo fatto scelte coraggiose, talvolta contro-

corrente, guidati non dalla garanzia del successo ma dalla convinzione che fosse giusto provarci. È così che si cresce: come persone, come comunità, come istituzioni. Diventare grandi è anche questo: non vivere per compiacere, non dire soltanto ciò che gli altri vogliono sentire, non fare esclusivamente ciò che sembra più facile o più gradito. Siamo immersi in una mentalità che appiattisce, che tende a uniformare, che premia chi non disturba e non rischia. Si preferisce spesso il consenso immediato alla visione a lungo termine. E così si smette di inventare, di progettare, perfino di sognare. Eppure le società crescono grazie a uomini e donne capaci di immaginare qualcosa che ancora non c'è. In ogni campo il progresso nasce da chi ha osato uscire dagli schemi. Se non accettiamo, come comunità, che qualcuno possa tentare strade nuove, anche sbagliando, come potranno i nostri giovani esprimere idee, avviare imprese, proporre cambiamenti?

Riprendiamo allora a sognare. Riprendiamo a credere che valga la pena impegnarsi per qualcosa di grande. Incoraggiamo i ragazzi a mettersi in gioco, ma facciamolo prima di tutto noi adulti, offrendo esempio e fiducia. Una città cresce quando sa sostenere chi prova a costruire, non quando si limita a criticare chi tenta. Diventare adulti è bello proprio per questo: perché è la stagione della responsabilità, ma anche della libertà autentica. È il tempo in cui si può scegliere di amare, di servire, di costruire. È il tempo in cui si scopre che la felicità non sta nell'assenza di pro-

blemi, ma nel sentirsi parte di un progetto più grande di sé. La nostra comunità - a Mestre, nelle parrocchie, nei Centri don Vecchi, nelle famiglie - ha bisogno di scelte coraggiose. Ha bisogno di persone che non si accontentino di galleggiare, ma che desiderino lasciare un segno. Non perfetto, non definitivo, ma vero. Solo così potremo uscire dal torpore che talvolta ci avvolge. Solo così i giovani troveranno lo spazio e il coraggio per diventare grandi. E solo così, insieme, potremo costruire una società più viva, più giusta, più capace di futuro.

## Notizie dai Centri

Festeggiare 50 anni insieme è un dono immenso, che i signori Giorgio e Marina Maurizi hanno voluto condividere con tutti noi. In occasione del loro cinquantesimo anniversario di matrimonio, infatti, gli sposi hanno voluto che ogni pensiero per loro si trasformasse in un aiuto concreto per la nostra Fondazione. Un sentito ringraziamento va ai signori Rino e Paola Berto che hanno onorato questa precisa richiesta dei festeggiati con una donazione. È grazie a gesti come questo, nati dalla volontà di chi festeggia e dalla generosità di chi partecipa, che la Fondazione Carpinetum può continuare la sua missione.

Diamo infine il benvenuto a Roberta, Tiziano, Renata, Rita e Cristian che dal mese di marzo alloggiano presso i Centri don Vecchi. Salutiamo le signore Holena e Anna che hanno cambiato residenza.



# Che bella gioventù

di Daniela Bonaventura

In questi giorni sono in aeroporto a prestare servizio come volontaria per le Paralimpiadi. Accogliere gli atleti paralimpici mi riempie di gioia e di stupore. Ho incontrato ragazzi e ragazze giovanissimi in sedia a rotelle, belli e simpatici, pronti alla battuta e al sorriso. Sono qui per competere, dopo tanto impegno e preparazione; se arriverà una medaglia, tanto meglio. Anche chi li accompagna ha tutta la mia stima: parenti, allenatori, amici e persone pronte a dare una mano e offrire supporto, con una grande umanità. E poi ci sono oltre ai volontari e alle volontarie, i ragazzi e le ragazze assunte per un tempo determinato che, assieme ai loro manager, hanno creato spazi, organizzato accoglienza, logistica, trasporti in maniera impeccabile e ancora oggi dopo un periodo così impegnativo riescono a sorridere e a rispondere a chiunque abbia bisogno di aiuto. Di loro io vorrei parlare, la maggior parte sono della generazione Z, la stessa a cui ho dedicato la mia lettera la settimana scorsa e quindi quale sorpresa per me incontrare questi giovani e avere la sensazione che il loro posto nel mondo lo vogliono trovare, eccome, nonostante incertezze

e confusione. C'è chi si è appena laureato, prima in cinese e poi in diritto internazionale e spera che questo lavoro possa essere un trampolino di lancio per un'occupazione che metta a frutto gli anni di studio. C'è chi il lavoro - hostess in una compagnia aerea piccolina - ce l'ha già ma è ad andamento stagionale e questi cinque mesi sono stati importanti per essere comunque autonome a livello economico e perché il curriculum è importante se si vuole passare ad una compagnia aerea più grande. C'è chi studia la lingua dei segni e sogna un lavoro con persone sordomute, conosce le lingue straniere, è sempre spontanea ed ha un sorriso per tutti in ogni momento della giornata anche quando ormai abbiamo trascorse tante ore in piedi e saremmo tutti stanchi.

Con alcuni di loro ho chiacchierato dei più svariati argomenti, conversazioni interessanti e, in certi momenti, profonde. Di alcuni di loro non conosco la storia ma li ho trovati sempre pronti ad aiutare chiunque, anche noi volontari, per farci entrare in questa "macchina da guerra" dell'organizzazione delle Olimpiadi. E ho pensato che accanto a una

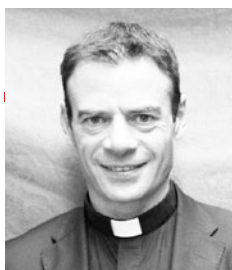
brutta notizia, riguardante i giovani, alla televisione, dovrebbero trasmettere anche le belle notizie, dovrebbero intervistare questi giovani che nonostante quasi non esista più la meritocrazia, nonostante il nepotismo dilagante, nonostante l'offerta di stage remunerati a basso prezzo sono ancora convinti che ce la faranno, magari non in Italia, magari non con il famoso posto fisso; ma vogliono comunque combattere per trovare il loro posto nel mondo. Sono disposti a studiare, a fare esperienze di pochi mesi, ad allontanarsi da casa, pur di dimostrare che valgono, che il mondo fluido e poco ospitale che hanno trovato potranno renderlo migliore e lo stanno dimostrando in questi giorni accogliendo chi arriva, e non conoscono, con un saluto cordiale, cercando di capire esigenze e richieste.

Devo ammettere che sono rimasta così favorevolmente sorpresa che in certi momenti ho preferito stare alle loro spalle e osservare la loro professionalità provando la gioia di vedere che esistono giovani che sanno cosa vorrebbero fare da grandi, che non si sono rinchiusi e che stanno scommettendo sui loro talenti.



## Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.fondazioneecarpinetum.org](http://www.fondazioneecarpinetum.org). La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



# Modello Norvegia

di don Gianni Antoniazzi

Si sa che sono debitore verso lo sport: vent'anni fa, in un incidente sugli scogli, ho fratturato atlante ed epistrofeo; se resto in piedi devo molto al nuoto e all'attività fisica. Credo poi al celebre adagio "mens sana in corpore sano". Propongo dunque di riflettere su un fatto.

La Norvegia è arrivata prima nelle Olimpiadi invernali. Scontato, dirà qualcuno, da loro l'inverno è più ampio... Certo, ma ci sono tante altre nazioni "fredde" nel pianeta. Essa si esprime bene anche nel resto delle discipline olimpioniche, eppure la sua popolazione è un dodicesimo di quella Italiana. Così pochi abitanti e così tanti sportivi?

Ebbene, molti osservano che in Norvegia non ci sono competizioni agonistiche prima dei 12 anni. Qui in Italia siamo sempre alla ricerca di talenti precoci, abbiamo infinite categorie di campionati e percorsi sportivi. Rischiamo però di esclu-



dere dallo sport chi non ha immediate doti naturali.

La Norvegia invece propone l'attività sportiva come un piacere per tutti, un'esperienza di gioia e non di più. Così la gente torna ad allenarsi e a migliorare e, alla lunga, arrivano anche le medaglie.

Mi chiedo se non ci sia da imparare. Non solo nello sport, ma anche nella vita quotidiana. Qui in Italia mettiamo sempre da parte chi sbaglia. Non sarebbe meglio essere più sereni e gioiosi? Se avessimo un approccio alla vita più clemente, forse più gente, al posto di isolarsi, tornerebbe a far parte volentieri del tessuto sociale.

## In punta di piedi

# Le conoscenze inutili

Lo scrivo sorridendo e da studente del classico al Cavanis: in questi giorni assistiamo al crollo di iscrizioni nel liceo classico. Qualche giornale ne fa un dramma e cita le parole, Ágnes Heller, la quale sostiene: «Se qualcuno dovesse chiedermi, come filosofa, che cosa si dovrebbe imparare al liceo, risponderei: prima di tutto, solo cose inutili, greco antico, latino, matematica pura e filosofia. Così, all'età di 18 anni, si ha un bagaglio di sapere inu-

tile con cui si può fare tutto mentre col sapere utile si possono fare solo piccole cose».

Il giornalista Alberto Mattioli, sul Foglio, aggiunge che solo chi ha studiato con una certa durezza greco e latino può affrontare qualsiasi calamità con animo forte, da Trump a Sanremo. Io ascolto e sorrido, ma fino ad un certo punto. Sia chiaro, non esistono scuole più o meno facili: i piani di studio sono semplicemente diversi e anche una scuola tecnica non è leggera o inutile se propone con passione l'amore del sapere.

La questione è un'altra: si diventa maturi quando non si punta solo all'utilità ma si guarda anche all'orizzonte più vasto, in cerca di sapienza. Vengo di corsa alle nostre strutture di carità. Aiutare una persona non significa soltanto darle da mangiare, un vestito, una casa, dei mobili. Anche... ma noi compiamo un gesto di straordinaria carità quando educiamo la gente alla passione per il sapere. Quello nutre più di quanto si immagini.

L'Italia è sempre stata riconosciuta per la sua cultura. Anche la fede cristiana incoraggia il sapere. Ecco, dunque, una vera battaglia nazional-sovranaista: favorire la crescita della cultura, in tutte le sue forme.





# “Mammoni”

di Matteo Riberto

L'immagine del giovane italiano “mammoni”, che rimanda il più possibile il momento di lasciare la casa dei genitori, è uno stereotipo duro a morire. Fa parte da tempo del racconto sull'Italia, spesso usato anche da molti media stranieri per descrivere una presunta dipendenza dei giovani dalla famiglia. Ma dietro questa etichetta, che semplifica una realtà complessa, c'è anche un dato statistico: nel nostro Paese l'uscita dalla famiglia di origine avviene mediamente più tardi rispetto alla maggior parte degli altri Paesi europei. La domanda, quindi, non è tanto se il fenomeno esista davvero, quanto piuttosto perché accada e quali fattori lo spieghino.

Secondo Eurostat (2024) l'età media in cui i giovani europei lasciano la casa dei genitori è di 26,2 anni. In Italia la media sale a 30,1 anni. Il confronto con il Nord Europa è ancora più marcato: in Paesi come Svezia, Finlandia e Danimarca i giovani diventano autonomi molto prima, in media tra i 21 e i 22 anni. A prima vista la spiegazione più immediata sembra essere quella culturale. L'Italia ha tradizionalmente una struttura fami-

liare molto forte e la convivenza tra generazioni è socialmente accettata più che altrove. La famiglia rappresenta spesso un punto di riferimento centrale non solo dal punto di vista affettivo, ma anche pratico e organizzativo. Tuttavia molti ricercatori sottolineano che la cultura, da sola, non basta a spiegare il fenomeno. Il fattore decisivo, più che la mentalità, è legato alle condizioni economiche. Il primo nodo è il lavoro. In Italia l'ingresso stabile nel mercato del lavoro avviene mediamente più tardi rispetto ad altri Paesi europei. Dopo gli studi molti giovani attraversano periodi di stage, collaborazioni, contratti a termine o part-time involontari prima di arrivare a un'occupazione più stabile. Questa fase di transizione può durare diversi anni e rende difficile pianificare scelte di vita a lungo termine. Senza un reddito regolare e prevedibile, l'idea di affrontare un affitto o le spese di una casa autonoma diventa molto più complicata. Il secondo fattore - legato al primo - è il costo dell'abitazione. Negli ultimi anni, soprattutto nelle principali città italiane, i prezzi degli affitti sono cresciuti molto più rapidamente dei salari giovanili. Per

molti lavoratori all'inizio della carriera il mercato immobiliare rappresenta quindi un ostacolo concreto all'autonomia. Secondo diversi studi, una parte consistente dei giovani che vivono da soli dedica oltre il 40% del proprio reddito alle spese per la casa. In queste condizioni restare con i genitori diventa spesso una strategia razionale per ridurre i costi e accumulare qualche risparmio.

Infine pesa il modello di welfare. Nei Paesi nordici l'indipendenza dei giovani è sostenuta da politiche pubbliche specifiche: sussidi agli studenti, alloggi universitari diffusi, aiuti all'affitto e forme di sostegno economico pensate proprio per favorire l'autonomia precoce. Nei Paesi dell'Europa meridionale, invece, il sistema di protezione sociale continua a fare maggiore affidamento sulla famiglia come rete di sicurezza informale.

Alla luce di questi fattori, definire i giovani italiani “mammoni” rischia quindi di essere fuorviante. Più che una questione di attaccamento alla famiglia, la permanenza prolungata in casa sembra la risposta a un equilibrio economico fragile: lavoro incerto, redditi bassi e mercato immobiliare costoso. In altre parole, più che una scelta sentimentale, spesso è una scelta obbligata.



## Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



# Insieme per crescere

di Edoardo Rivola

**Il concetto di diventare grandi non riguarda solo i singoli individui, interessa anche gruppi e comunità. Più questi sono coesi e maturano, più possono realizzare opere e sogni**

Non solo le singole persone diventano grandi: la crescita non è una semplice questione di altezza o di peso, né soltanto un fattore anagrafico. Diventare grandi comporta un processo di maturazione, implica l'idea di percorrere un cammino: e questo può valere, ad esempio, anche per una famiglia, un'azienda, un'associazione o un gruppo. Ognuno di noi diventa grande a proprio modo, e a volte succede quando si portano a termine le piccole cose. Il valore di una persona adulta non è dato dalle "stellette" sul petto. Alcuni Grandi della terra non stanno dimostrando di essere tali: sono Grandi per il potere che detengono, ma piccoli per il modo in cui lo usano e per le decisioni che prendono. E sicuramente questo succede ed è successo con le guerre che stiamo vedendo in questi anni, sempre sulla pelle di chi subisce le atrocità.

## **Avere coraggio**

Qualsiasi decisione da prendere necessita di coraggio. È la sostanza della libertà, anche se non sempre le

nostre scelte corrispondono alla via migliore. Avere la consapevolezza di portarle avanti, quando la vita ci presenta un bivio, è parte del diventare grandi. Succede nei vari passaggi dell'età: se da piccoli siamo protetti dai genitori e dalla famiglia, più avanti diventiamo persone con capacità di giudizio e ci troviamo davanti a delle scelte, prima a scuola e poi nel lavoro. Ed è proprio in alcuni di questi passaggi che si deve avere il coraggio: come cambiare vita, cambiare città o paese, scuola o professione; o ancora, instaurare amicizie e fare scelte affettive. Si diventa grandi anche quando si subiscono situazioni dolorose, e quando si affrontano le emozioni. Più si cresce, più si presentano nuove responsabilità. Ma con il coraggio queste responsabilità non sono un peso, anzi: saranno la forza che ci aiuta a maturare. Nell'immaginario dei bambini esistono i supereroi, con i loro superpoteri: ma anche questi diventano tali avendo il coraggio di affrontare delle sfide. Forse ognuno di noi ha dei superpo-

teri, o semplicemente dei poteri per diventare grande. Ognuno li usa o li mette a disposizione, sia nei piccoli contesti quotidiani, sia in ambiti più importanti. Con la consapevolezza che i Grandi lo sono diventati, e sono rimasti tali, quando l'hanno fatto non per loro stessi, ma per gli altri.

## **A volte i sogni si realizzano**

Quando degli ospiti vengono a far visita al Centro di solidarietà Papa Francesco (e in passato ai Centri don Vecchi), nell'esporre i vari spazi e le funzioni ricorre sempre il riferimento al fatto che tutto ciò che è davanti ai loro occhi sia un sogno che si è realizzato. Non sempre i sogni si materializzano e, allo stesso tempo, non arrivano per una botta di fortuna o perché caduti dal cielo: succede perché ci si è impegnati a fare in modo che potessero trasformarsi in realtà. Certo, ci sono voluti impegno, forze, risorse economiche e una gestione oculata. Ma il risultato è ora alla luce

## **Donazioni per aiutare il Centro**

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 3494957970 oppure il 3358243096.



del sole, a disposizione di tutti. Alcune scelte possono non essere condivise da tutti: c'è sempre qualcosa o qualcuno che la pensa diversamente. La nostra politica, purtroppo, ce lo insegna ogni giorno: criticare è facile, cercare di fare qualcosa è sempre più difficile. Accompagnando le persone, capita che mi emozioni raccontando aneddoti o ricordi legati a don Armando e papa Francesco, e le lezioni di vita che ci hanno dato. Ma se oggi siamo quelli che siamo, sia come Fondazione Carpinetum sia come Associazione Il Prossimo, è perché abbiamo sempre avuto dalla nostra una comunità e una parrocchia, come quella di Carpenedo, dove di fatto è nato tutto. Abbiamo messo sogni e radici in diverse zone della nostra città, anche grazie alla vicinanza della gente che ha sostenuto i nostri passi e il nostro impegno, fatto per la cittadinanza. Credo che ognuno di noi abbia sogni nel cassetto. Cerchiamo di aprirlo e di non tenerlo chiuso, a volte la voglia di realizzarli viene e va seguita. Noi in questo modo siamo diventati grandi, e non per niente uso spesso l'espressione "la nostra grande famiglia". L'importante è non correre troppo per non uscire di strada: cerchiamo di fare passi non più lunghi della gamba e di avere sempre un appoggio sicuro e stabile. La fretta può essere traditrice, ma se ci si ferma un attimo a respirare, a riprendere ossigeno e forze, allora si può sempre andare avanti per la retta via.

### Il freno della paura

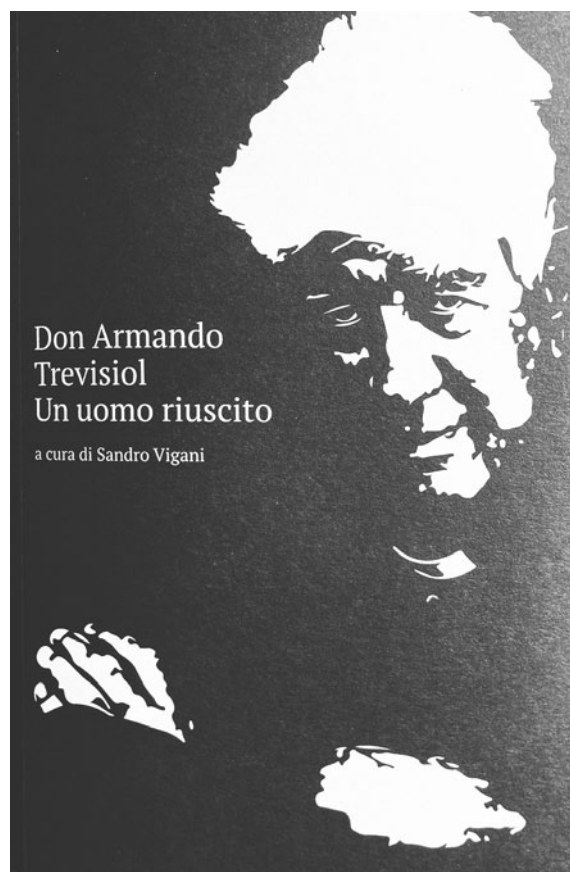
Cerco sempre di mettermi dalla parte del lettore e di dare dei punti di vista alternativi, con altre sfumature: non far vedere solo il mezzo bicchiere pieno, ma anche quello vuoto. Mi chiedo, quindi: qual è il lato oscuro del diventare grandi? Mi è comparsa alla mente l'immagine del freno, quello che si usa quando si guida un'auto. Non solo quello a pedale ma anche quello manuale, che si tira a mano. C'è una differenza significativa: se quello con il piede lo manovra l'autista, quello a

mano può usarlo anche il passeggero. Cosa c'entra questa immagine? Ho pensato al passato e al presente mio personale, e a diverse persone delle quali ho avuto il piacere di ascoltare le testimonianze e le storie. La paura di affrontare alcuni percorsi o alcune decisioni, sia personali che affettive o lavorative, ha cambiato la visione delle cose può aver impedito di maturare o diventare grandi. E se da una parte a volte sono state scelte personali (il freno manovrato con il piede), altre volte sono state decisioni altrui che ci hanno ostacolato nel momento di affrontare certe situazioni (il freno a mano). Sicuramente la paura è quel sentimento che, con le sue dinamiche, frena alcuni aspetti della crescita o lo slancio nel voler spiccare il volo. Noi esseri umani, in questo, forse siamo limitati. In natura, invece, alcuni animali sono liberi di volare e decidono dove andare e come viaggiare, salvo quelli rinchiusi o tenuti in gabbia per altri fini. Come diceva Papa Giovanni Paolo II: "Non abbiate paura di avere il coraggio".

### Donazioni

Come promesso, inizio a dare una sintesi, settimana per settimana, delle donazioni ricevute nel corso del 2025. Iniziamo con quelle raccolte per i Buoni di don Armando. Ormai da anni mettiamo a disposizione di alcune parrocchie che lo richiedono, o di altre associazioni caritative, dei buoni del valore di 5 euro ciascuno, che vengono poi consegnati alle persone in difficoltà (alcuni li consegniamo direttamente noi a persone o famiglie). Abbiamo stabilito come regola l'utilizzo di tre buoni per la spesa settimanale. Nel corso del 2025 sono stati consegnati circa 3.000 buoni, con un utilizzo effettivo di 2.267, per un controvalore

di 11.335 euro, messi a disposizione dell'Associazione Il Prossimo presso il Centro di solidarietà Cristiana Papa Francesco. Le offerte raccolte per questo fine sono state, invece, un totale di 1.655 euro. Per quanto riguarda il libro di don Armando, possiamo considerare conclusa la raccolta iniziata dopo la presentazione nel giugno 2024. Con la famiglia Trevisiol, che insieme a un imprenditore compaesano ha finanziato il libro, ci incontreremo per dare forma al loro desiderio di investire il ricavato in delle "borse di studio don Armando", del valore di 1.000 euro ciascuna, da destinare a studenti che frequentano le nostre università cittadine (compresi i residenti nella nostra Casa Studentesca) e che propongano tesi o ricerche dedicate al mondo sociale e solidale. Se poi queste ricerche saranno svolte anche sulle nostre realtà, saranno naturalmente ben accette. Questa è una prima base dell'idea, che verrà illustrata meglio a breve. Il totale della raccolta è stato di 6.434,75 euro.





# Non è inevitabile

di Federica Causin

Questa settimana colgo volentieri l'opportunità di andare a "penna libera", seguendo il solco tracciato da alcune riflessioni che ho letto. Scriverei di dialogo, di ascolto, di pace, di alternative possibili alla logica amico/nemico, della poesia come "via privilegiata per penetrare l'anima".

Oggi più che mai avverto il bisogno di proporre, senza alcuna pretesa, una prospettiva che indichi una direzione opposta rispetto a quella che stanno prendendo gli eventi. Parto quindi dall'articolo di don Alessandro Dehò su "Avvenire". Nell'esprimere l'assoluta mancanza di fiducia nelle parole degli uomini in guerra, che riducono tutto a slogan urlati, don Alessandro scrive: "Imploro volti di uomini attraversati dal dubbio, trincee apparentemente debolissime da cui scagliare dardi infuocati e coraggiosi. Cerco persone capaci di sfumature e del coraggio di non voler tutto comprendere, tutto spiegare, tutto divorare. Cerco santi, poeti, gente capace di salvaguardare una città anche sotto le bombe". E aggiunge: "una società è salva solo se ci sono poeti che

ascoltano e cercano di "penetrare l'anima" di una cultura per stupore e gratitudine e non per annientarla e "farla a pezzi". Mi ha colpito l'idea della poesia, e dell'arte in genere, come messaggera di mitezza da contrapporre alla forza che per vincere distrugge e, ancor di più, mi è "rimasta addosso" la volontà di avvicinarsi a una cultura differente dalla nostra con stupore e gratitudine. Si tratta di un approccio che presuppone l'impegno a mettersi in ascolto e che si fonda sulla consapevolezza di trovarsi di fronte a qualcosa che può aprire orizzonti e diventare una ricchezza interiore. E sull'importanza dell'ascolto si è soffermato anche il cardinale Radcliffe durante la sua visita in Ucraina. "Bisogna venire per ascoltare e ciò che si ha da dire deve prima nascere dall'ascolto delle persone. Perciò arrivo non tanto per parlare quanto per ascoltare. Questo è al cuore della sinodalità: veniamo come persone che ascoltano, ascoltando Dio e ascoltandoci gli uni gli altri". Parlando della guerra, ha dichiarato: "E più che mai abbiamo bisogno

di una testimonianza cristiana che la pace è possibile, che la guerra non è inevitabile. In tempo di conflitti, siamo chiamati a essere persone di speranza".

Trovo essenziale ribadire, come ha fatto il cardinale, che la guerra non è inevitabile, che non è l'unica risposta possibile, che il dialogo e la diplomazia sono ancora strumenti efficaci. Dello stesso avviso è il prof. Tommaso Greco, docente di Filosofia del Diritto all'Università di Pisa. Sempre sulle pagine di "Avvenire", scrive: "Il tunnel da cui dobbiamo uscire, in altre parole, è quello che non prevede alcuna possibilità che non sia quella tra la guerra e la resa. A furia di girarci dall'altra parte, come abbiamo fatto per troppo tempo, si finisce per pensare che solo la forza e la violenza possano essere efficaci per difendere la libertà e i diritti. Ma non c'è nulla di più sbagliato. Occorre lavorare sull'aiuto alle opposizioni dei tiranni, occorre agevolare la circolazione delle persone che cercano rifugio; occorre far sentire tutto il nostro sostegno a chi lavora per la libertà e la democrazia. Occorre più di tutto insistere sul valore e sul lavoro delle istituzioni internazionali."

Concludo con la testimonianza dell'inviato di "Avvenire" Nello Scavo: "Raccontare una guerra significa stare dentro le conseguenze, seguire ciò che accade alle persone quando l'attenzione mediatica si sposta altrove. Guardare le cose ad altezza d'uomo, dare contesto ai fatti, ricostruire le catene di responsabilità. Dare voce ai civili, ai profughi non è un gesto di compassione. È un atto di precisione giornalistica. Farsi prossimo con il taccuino in mano è una vocazione e una missione, più che una professione".

